

L'ORCO E VIOLETTA

Maria Assunta Prato (Casale Monferrato - Al)

5ª Classificata

C'era una volta su un'alta montagna un Orco. Era un essere terribile, proprio l'Orco più Orco che sia mai esistito. Era tremendo, irascibile e vendicativo. Se qualcuno gli faceva un torto, la sua vendetta era disastrosa e la sua ira si placava soltanto quando l'avversario era distrutto.

Quando si arrabbiava, e succedeva spesso, sbuffava, sbraitava, prendeva enormi pezzi di terra e roccia con le sue grosse mani e le scagliava lontano, senza curarsi se qualcuno veniva colpito. A volte urlava così forte che nelle case in fondo alla valle i vetri delle finestre tremavano e addirittura si rompevano!

L'Orco era soprattutto geloso della tranquillità delle sue terre: se qualcuno provava ad entrarci, si infuriava e subito cacciava l'intruso. Cominciava sibilando, piano piano, poi borbottava sempre più forte, finché il borbottio si trasformava in un rumore assordante e spaventoso, che stordiva chiunque passasse da quelle parti: sembrava un tuono, una tempesta, che faceva gelare il sangue per l'orrore! Infine un'esplosione, simile a un colpo di cannone, e un tremendo temporale si rovesciava sui boschi, sulla valle e sul povero disgraziato che si era avventurato troppo oltre i confini. Dopo quelle terribili sfuriate niente era più come prima: gli alberi erano sradicati, le case distrutte, gli abitanti disperati.

Tra gli abitanti di quelle terre c'era anche una ragazzina dolce e sognatrice, che si chiamava Stella. Si chiedeva sempre che cosa avrebbe potuto fare per affrontare e risolvere quel problema drammatico. Pensava che se fosse riuscita ad avvicinarsi all'Orco, avrebbe capito perché era così furibondo con chi violava le sue terre e avrebbe potuto risolvere il problema. Quando ne parlava con la mamma, lei la stringeva e le diceva con affetto:

*Oh, Stella, mia Stella,
sognatrice pazzarella!
A queste cose troppo grandi
tu non devi più pensare! Resta qui, tra le mia braccia,
che quell'Orco tutti scaccia!*

Ma Stella non si convinceva e continuava a pensarci. Un giorno ebbe un'idea: se si fosse travestita da pianta, o da animale, si sarebbe potuta avvicinare a lui senza farsi cacciar via e avrebbe capito perché l'Orco si comportava in quel modo.

La sera, la ragazzina si addormentò con questo pensiero in testa.

Si svegliò che era ancora notte fonda. Si stiracchiò, ma si sentiva strana, molto strana. Si guardò e capì: la bella camicia da notte a fiorellini era diventata un vestito marrone scuro, lungo fino ai piedi, al posto dei capelli e delle braccia aveva tanti rami coperti di tanti piccoli aghi: era diventata un albero!

Si avviò su per la montagna, confondendosi facilmente con gli altri alberi del bosco, così, cammina cammina, arrivò vicino alla tana dell'Orco: lì si fermò, immobile come una statua, anzi come un albero, e aspettò.

L'Orco era disteso sopra un letto di sassi, addormentato. Nel sonno si girava continuamente, si agitava, bofonchiava parole senza senso.

Stella stette ad ascoltare pazientemente e a un certo punto sentì che l'Orco mormorava distintamente un nome:

"Violetta, Violetta!"

Violetta? E chi poteva essere? Una donna, un fiore?

Come fare per saperne di più?

Se avesse potuto avvicinarsi all'Orco, interagire con lui, chiedergli una spiegazione! E invece doveva starsene ferma e poteva solo agitare dolcemente le fronde dei suoi rami...

Quando l'Orco si svegliò e si allontanò anche Stella si avviò cautamente verso casa.

La sera si addormentò pensando: se potessi essere un animale del bosco, potrei avvicinarmi all'Orco, invitarlo a parlare con me, e scappare velocemente se lui diventasse pericoloso!

Si svegliò che era ancora notte fonda. Si stiracchiò, ma si sentiva strana, molto strana. Si guardò e capì: la bella camicia da notte a fiorellini era diventata un manto marroncino, col pelo liscio e morbido, una peluria più sottile copriva anche il suo volto: era diventata un capriolo!

A balzi agili e leggeri salì sulla montagna, si avvicinò alla tana dell'Orco e aspettò. L'Orco era ancora addormentato sopra il suo letto di sassi, e nel sonno si girava continuamente, si agitava, bofonchiava parole senza senso, finché, ancora una volta, mormorò distintamente:

“Violetta, Violetta!”

Stella, sotto forma di capriolo, si avvicinò e lo sfiorò piano col musetto. Era stupefatta: quell'essere terribile, che faceva vivere nel terrore un'intera valle, stava piangendo!

L'Orco la guardò negli occhi dolcissimi e disse:

*Oh, capriolo, dolce capriolo!
Come te, io resto qui, tutto solo,
senza la compagnia del mio amore,
dell'erba profumata e dei bei fiori!*

L'Orco sospirò e continuò a raccontare. Disse che tanti anni prima viveva in pace ed allegria con la sua donna, l'amata Violetta, a fargli compagnia.

Violetta amava i fiori, la neve, amava camminare con lui per i sentieri più impervi per raccogliere i frutti selvatici, amava le caprette e tutti gli animali della montagna.

Un brutto giorno arrivarono degli uomini, tanti, che con macchine puzzolenti e rumorose distrussero i boschi, deviarono il corso dei torrenti, scavarono il terreno per costruirci case e palazzi. A poco a poco la montagna cambiò e si inaridì, la neve, che fino a quel momento in inverno aveva coperto tutto col suo mantello candido, smise di scendere, i ghiacciai si sciolsero e le rocce diventarono più fragili e friabili.

Un giorno Violetta gli disse che sarebbe salita sulla cima di una montagna più alta per vedere se là ci fossero ancora neve e ghiaccio. Mentre lei saliva, la roccia cui si era aggrappata si staccò, Violetta cadde in un crepaccio e lui non la rivide mai più.

Da allora aveva giurato a se stesso che si sarebbe vendicato: aveva distrutto case e palazzi e non aveva più permesso a nessuno di salire fin lassù, nel suo mondo arido e solitario.

Stella stette attenta ad ascoltare finché l'Orco ebbe finito la sua storia, poi scese a valle e tornò a casa.

La sera si addormentò pensando: se potessi essere una nuvoletta, potrei far tornare l'acqua e la neve: sulle vette più alte si formerebbero ancora i ghiacciai, tornerebbero l'erba e i fiori sulle montagne, e forse l'Orco dimenticherebbe la sua sete di vendetta!

Si svegliò che era ancora notte fonda. Si stiracchiò, ma si sentiva strana, molto strana. Si guardò e capì: la bella camicia da notte a fiorellini era diventata un manto bianchissimo, umido, anzi bagnato: era diventata una nuvola!

Presto presto si sollevò in aria, in alto, sempre più in alto. Man mano che saliva si ingrandiva e ingrossava, così, quando incontrò aria più fredda, cominciò a scendere sulla terra e sulle montagne come neve bianchissima. Scendeva lieve, ma fitta fitta e ricopriva le vette e le vallate. Scese anche sul vecchio Orco addormentato, che, accarezzato dai bianchi fiocchi leggeri, cominciò a sorridere tranquillo e sognò: sognò la sua Violetta, là in alto sulle cime, sognò di raggiungerla e pian piano davvero salì sulla cima dove Violetta era caduta. La ritrovò e si distese su di lei, finalmente tranquillo.

Dopo giorni e giorni, la neve smise di cadere, ma il vecchio Orco rimase lì, sulla cima, e quando il sole tornò a scaldare il mondo la neve che l'aveva coperto si sciolse poco a poco.

Dalla cima dove Violetta era morta cominciò a scendere un torrente impetuoso, che da allora regalò alla valle le sue acque fresche per sempre.

La gente del posto è finalmente felice e tranquilla e, quando guarda in alto, ammira la vetta della montagna che da allora si chiamò Punta Violetta.

Il bel torrente viene chiamato Orco, come l'essere terribile e vendicativo che aveva atterrito la valle, ma ormai non fa più paura a nessuno.